

Buttiglione e il centrodestra preparano la controriforma dell'istruzione pubblica

Professori scelti senza regole

Il progetto del Polo sulla scuola: via le graduatorie

In cattedra solo insegnanti graditi alle famiglie

Maristella Iervasi

ROMA Una scuola irresponsabile, clientelare ed ideologica che abbassa la qualità dell'istruzione e butta nel cestino della carta straccia in un batter d'occhio l'esperienza professionale degli insegnanti, titoli compresi. E ancora: una scuola che mette in cattedra l'amico simpatico o il parente precario, che si arroga la libertà di assumere e licenziare per motivi culturali ideologici. A parlare sono la Cgil-scuola, il Cidi (Centro d'iniziativa democratica insegnanti), la Uil-scuola e il Cdg (Coordinamento genitori democratici). E sono arrabbiatissimi, anzi - sottolineano - «disgustati» della politica-scuola di Silvio Berlusconi, quelle delle famigerate tre i: impresa-internet-inglese il cui ministro in pectore Rocco Buttiglione (biancofiore) ha fatto proprio.

Niente più graduatorie nazionali garantite dallo Stato con chiamata per titoli e punteggio da parte del provveditorato agli studi. La ricetta del Polo «offre» un albo unico degli insegnanti. Qualcuno poi (ma chi sarà non è dato saperlo), ascolterà una ad una le famiglie degli studenti per capire il loro modello d'insegnante-tipo e quindi selezionerà dalla «lista» i nomi dei docenti da mandare in cattedra, purché graditi dai genitori stessi.

«In questo modo si vogliono trasformare gli insegnanti da profes-

nisti liberi a servi sciocchi - spiega Enrico Panini, il segretario nazionale della Cgil-scuola -. Non solo. Si riscrive la Costituzione, visto che la libertà d'insegnamento è stabilita dall'articolo 33 della Carta: l'arte e la scienza sono libere e libero è l'insegnamento». Secondo Panini, più che le famiglie sarà un consiglio d'amministrazione che regge un gruppo di scuole ad assumere direttamente dall'albo professionale il preside e gli insegnanti. Con quale criterio? «La compatibilità rispetto

Proteste di sindacati, genitori e docenti: così si viola la Costituzione che garantisce la libertà d'insegnamento

al progetto educativo di quella scuola», precisa il sindacalista. Che aggiunge: «Questo è inaccettabile, significa che invece di costruire una scuola per l'Europa si crea una scuola di bottega, dove si predica il pensiero unico anziché il pluralismo formativo. La famiglia è un punto di riferimento retorico, una escamotage del Polo per determinare un consenso sulla proposta scuola. Non a caso tacciono sul chi farà le telefonate ai genitori dei ragazzi».

Per Massimo di Menna, segretario nazionale della Uil-scuola, Berlusconi e Buttiglione «copiano» l'America senza sapere che lì lo stesso modello di scuola che loro pro-

pongono ha fallito. Un flop raccontato anche in un film, «Poliziotto alle elementari», regia di Ivan Reitman con Arnold Schwarzenegger, dove si racconta la storia di un poliziotto che dalle tracce su un narcotrafficante si ritrova nel corpo docente di un asilo, «in quanto scelto dai genitori dei bambini», precisa Menna. «Ma così, si abbassa la qualità dell'istruzione, oltre al rischio del clientelismo». Anche per Sofia Sposelli del Cidi la libertà d'insegnamento «va a farsi benedire». Second

do la docente, nella ricetta del Polo è l'utenza, cioè la famiglia che ha i soldi e li investe nella scuola che decide chi assumere e chi licenziare. «E questo non mi piace - sottolinea -. Il programma scuola del Polo vuole

mettere la scuola, attraverso la politica del bonus, al servizio di quelli che sono più forti economicamente. Cioè le famiglie dei Parioli, per intenderci, piuttosto che quelle di un quartiere periferico capitolino carico di problemi com'è quello di Torbellamonaca. Così si disgrega l'identità nazionale che si forma attraverso la scuola pubblica - sottolinea l'insegnante -. Le tre i di Berlusconi creano una scuola povera di

cultura, piegata solo ai bisogni della logica del mercato. L'idea di un albo professionale degli insegnanti poi... Non garantisce nessuno - conclude Sofia Sposelli -. Il capo d'istituto o chi per esso sarà libero di assumere e licenziare chi li pare, magari per simpatia o amicizia e per motivi culturali ideologici. In che mani rischiamo di finire!». Sulle stesse note è il commento di Angela Nava del Cdg. «Il progetto del Polo apre il varco ad un'idea di famiglia e familismo pericolosissimo - spiega -. Saranno loro, le famiglie, i genitori, con il loro livello di soddisfazione a determinare il successo o l'insuccesso di una scuola, creando un docente clonato al proprio modello educativo. Ed è difficile parlarne senza discuterlo». Secondo la presidente del Coordinamento genitori democratici, si privilegia l'individualismo proprietario, cioè la famiglia in quanto ha un figlio studente e non l'individuo minore all'apprendimento. «Questa visione uccide l'idea della scuola pubblica della nazione in cui ci si incontra per differenze e si cresce anche - precisa -. E' la scuola delle Regioni, delle appartenenze e non può piacere a chi ha a cuore la crescita nel pluralismo. I nostri figli - continua Nava - possono crescere soltanto nel pluralismo della formazione, fatto di coetanei ma anche di insegnanti. Dio buono, è ancora un diritto costituzionale! Non della Regione, della Padania e dei microgruppi».



Un docente durante una lezione universitaria

Il Cnr, un italiano su 4 è meteoropatico

ROMA Un italiano su 4 è meteoropatico, subisce cioè i «capricci» del clima e del tempo. Ansia, depressione, stanchezza, mal di testa, perdita di concentrazione sono i sintomi più diffusi di questi lievi malesseri che hanno origine nelle perturbazioni e nelle variazioni stagionali. Condizioni che nel nostro organismo procurano modificazioni nella produzione di ormoni come l'adrenalina, la serotonina, la melatonina. A tracciare i cambiamenti dell'umore degli italiani a seguito delle variazioni atmosferiche - un fenomeno che interessa il 25% della popolazione - è l'Istituto di biometeorologia del Consiglio nazionale delle ricerche di Firenze, diretto da Giampiero Maracchi, che ha condotto un'indagine sulla meteoropatia lavorando in collaborazione con l'Università libera di Bruxelles (Ulb) e la facoltà di medicina dell'università di Firenze. «In Italia - spiega Maracchi - un individuo su 4 soffre a causa del tempo, in particolare i giovani con meno di 15 anni e gli adulti sopra i 50. Si tratta di un disturbo molto fastidioso, raramente di grave entità e che non richiede terapie farmacologiche, collegato alla elettricità dell'atmosfera: con l'arrivo della perturbazione si scatenano nell'aria concentrazioni di 4 mila ioni per centimetro cubo che rappresentano la soglia di rischio per i meteoropatici».

Persone che, secondo il ricercatore, hanno anche la «sfortuna di sentirsi» con uno o due giorni di anticipo le variazioni climatiche e di entrare così in uno stato di disagio destinato a rimanere per molto tempo. Cosa fare di fronte a questi fastidi? «Purtroppo, molte persone - dice Maracchi - non sanno di essere meteoropatici. Hanno magari un mal di testa ma non sanno l'origine. Il primo consiglio è proprio quello di prendere coscienza di questa sensibilità e modificare i propri stili di vita in concomitanza con i disturbi, evitare in quei giorni attività impegnative. Nel caso delle perturbazioni, il sollievo è alla fine della stessa perturbazione quando arriva l'aria fredda. Ma non è certo una panacea. Per questo con la facoltà di medicina abbiamo stipulato una convenzione per monitorare periodicamente le condizioni dei meteoropatici».

Tullio De Mauro sulla rivoluzione scolastica della Casa delle Libertà: «Così lontani dai veri problemi»

Hanno una strana idea di libertà

O sei un «amico» o non lavori

Segue dalla prima

Perché bisogna dirlo: elementi portanti delle leggi scolastiche dell'Ulivo non sono invenzione di Luigi Berlinguer, e nemmeno dell'Ulivo. Vengono da ben più antiche proposte ed esperienze. Qualche esempio? Il riassetto della secondaria e la proposta di prosciugare gli attuali 243 canali di scuola media superiore unificandoli in quattro grandi aree (il liceo umanistico classico e moderno, il liceo scientifico, il liceo tecnico e tecnologico, il liceo artistico e il musicale) fu delineato nel 1969 in un seminario di Frascati ben noto agli addetti ai lavori. Per tre volte fu sancito in progetti di legge approvati all'unanimità da uno dei due rami del Parlamento, poi decaduti per precoce scioglimento delle Camere. E grazie ai programmi sperimentali varati a metà anni Ottanta dalla commissione presieduta da Beniamino Brocca (ora responsabile scuola Ccd) e non da Lenin, è un'esigenza che si è istituzionalizzata in gran parte degli istituti secondari.

Lo stesso si deve dire di altri

elementi portanti. Mi fermo solo su uno: la proposta di fondere i diversi segmenti della scuola di base (infanzia, elementare, media dell'obbligo) in un ciclo unitario che permette di progettare al meglio la crescita umana e intellettuale di bambini e bambine risale almeno agli anni settanta. Essa è realizzata in gran parte dei paesi europei e con risultati che da anni le indagini comparative internazionali ci dicono eccellenti. Una realtà affermata anche in Italia. Lo dobbiamo a un decreto con cui, durante il governo (lo direste mai?) di Berlusconi, il ministro dell'istruzione D'Onofrio consentì la nascita degli «istituti comprensivi». Due terzi delle antiche elementari e medie da anni si sono fusi in istituti comprensivi.

Che faranno i nostri casisti se mai dovessero avere la maggioran-

za? Vedremo Berlusconi contro Berlusconi, D'Onofrio contro D'Onofrio, Brocca contro Brocca?

Se dopo i malcerti e oscillanti propositi legicidi, i giornalisti riescono strappare ai casisti delle libertà qualche parola in più si va verso le barzellette. L'on. Berlusconi ne è un brillante cultore. I giornalisti non hanno capito che scherzava quando ha proposto di ridurre da cinque a due gli anni di studio del greco nei licei classici o quando ha proposto di studiare soltanto inglese, internet e impresa. E l'italiano, la storia, le scienze, la mate-

Il progetto di una nuova istruzione? Personalmente propendo a credere che anche questa sia una barzelletta

matica? L'onorevole Buttiglione, invece, ha spiegato la sua idea di scuola: via il posto di ruolo e la titolarità degli insegnanti. Si fa un bell'albo unico degli attuali insegnanti e qualcuno (i capi di istituto? Gli assessori regionali o comunali?)

sentire le famiglie per scegliere e chiamare a insegnare questo o quel docente gradito alle famiglie. E chi non viene scelto? Resta nel freezer finché non riesce a farsi gradire da qualcuno. Questa, secondo il nostro valente onorevole, sarebbe una scuola libera.

Purtroppo i governi e la maggioranza dell'Ulivo hanno avuto altro da fare. Mentre risanavano il bilancio e portavano l'Italia nell'area dell'euro, mentre riordinavano e snellivano la pubblica amministrazione, avviavano su vie nuove la sanità, i lavori pubblici, il sostegno all'infanzia e alle famiglie, hanno dovuto trovare il tempo per concertare con le parti sociali (lavoratori e datori di lavoro) un riordino complessivo del sistema di istruzione e formazione.

Il paese e le parti sociali avevano capito che in società complesse e in veloce evoluzione non bastano più pochi anni di scuola: i diritti di cittadinanza, il diritto di partecipare con piena consapevolezza alle scelte vitali del paese, il diritto di rinnovare le proprie competenze per il mutare delle condizioni di lavoro richiedono la possibilità

di tornare nelle scuole a imparare e a formarsi durante tutta la vita. Tutto il sistema scolastico andava ripensato il funzione di questo grande obiettivo. Per farlo, aveva bisogno di scuole capaci di dare competenze durevoli ai giovani e di collegarsi non meccanicamente alle esigenze di sviluppo della società: scuole e centri di formazione impegnati a garantire a tutti (nessuno escluso) un patrimonio nazionale comune di conoscenze, ma strutturalmente sensibili alle realtà degli allievi e dei diversi ambienti sociali e territoriali. Di scuole trasformate ormai in soggetti giuridici autonomi e dotate della possibilità di creare curricula adatti a portare tutti i giovani verso gli obiettivi comuni. Il riordino dei cicli offre una base di indicazioni curricolari comuni perché le scuole singole, creino i progetti migliori, più

adeguati alle diverse realtà. A elaborare queste indicazioni, tratte dalla viva esperienza della scuola militante, hanno collaborato insegnanti e famiglie con le grandi associazioni professionali e disciplinari, dall'Unione matematica alla Società di linguistica, e i rappresentanti delle grandi istituzioni culturali pubbliche come la Crusca o l'Enciclopedia Italiana.

Cheché ne dica qualche confindustriale, dobbiamo continuare a investire sempre di più in scuola, in una migliore formazione e in un miglior reclutamento degli insegnanti. Le Scuole di specializzazione all'insegnamento, ormai in funzione, l'aumento degli stanziamenti per il sostegno delle scuole autonome, il riordino del ministero e il decentramento regionale dell'amministrazione, gli aumenti retributivi per gli insegnanti già

assegnati e già previsti nelle due prossime finanziarie (i casisti annulleranno anche questo impegno?), sono altrettanti passi su questa strada. Ma dobbiamo fare di più. E per farlo tutto il paese deve sapere quel che il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha detto solennemente: che scuole e insegnanti meritano la riconoscenza del paese. Ma è giusto che il paese sappia ciò di anno in anno analiticamente, in modo trasparente. Anche a questo fine è nato ed è entrato in funzione l'Istituto nazionale della valutazione (l'ex CEDE) che di anno in anno fornirà agli insegnanti gli strumenti per valutare oggettivamente di quanto e come è cresciuto il livello culturale di tutte le ragazze e i ragazzi: non avremo più solo la conta dei promossi e bocciati, ma dati certi sul funzionamento didattico delle singole scuole e dell'intero sistema. Potremo capire sempre meglio come e dove allocare le risorse necessarie a migliorare per i tanti (ama dire Rutelli) e non per pochi le nostra scuola, per tutte e tutti.

Tullio De Mauro

INQUINAMENTO

Un lungo week-end a piedi

Legambiente: non ci basta

Auto, moto e motorini delle grandi città italiane sono rimasti ancora una giornata, la seconda consecutiva, nei garage. Nel primo weekend che ha inaugurato la due giorni a piedi, ieri i centri urbani (circa 200) hanno vissuto un'altra domenica ecologica lasciando, come di consueto, le strade e le piazze a totale dominio di biciclette, monopattini e pedoni. Domenica 10 giugno si replica: quella odierna è infatti la penultima domenica senz'auto del 2001, almeno secondo gli attuali programmi del ministero dell'Ambiente che ha promosso le iniziative. Migliaia le persone che si sono riversate nelle piazze, nonostante la pioggia ed il maltempo di molte zone d'Italia. Trasporto pubblico in calo nelle grandi città italiane: a Bologna, ad esempio, da 262 numero annuo di viaggi per abitante del 1995 si è passati a 233 del 1999, a Catania da 142 a 137, a Firenze da 308 a 200, a Roma da 376 a 318, a Venezia da 606 a 252. E rispetto al numero di utenti che utilizza la metropolitana, l'Italia si colloca al nono posto fra i paesi europei, prima di Belgio e Portogallo. Lo afferma Legambiente sottolineando il successo di questo weekend senza auto, iniziative che comunque «ormai non bastano più perché servono interventi a più largo respiro».



DRAMMA A GENOVA

Si getta dalla finestra e dona i reni alla madre

Prima di suicidarsi gettandosi dalla finestra di casa, una commessa genovese di 28 anni ha lasciato una lettera nella quale ha scritto che dona i propri reni alla madre dializzata. È stato questo l'ultimo messaggio di Tiziana P. che si è uccisa ieri, poco prima delle 14, a Sampierdarena, a ponente di Genova. La giovane si è lanciata dal quarto piano del palazzo dove viveva da sola ed è finita sul terrazzo del sottostante primo piano. È morta sul colpo. A scoprire il cadavere è stata una vicina che era uscita per stendere i panni. La polizia è entrata in casa ed ha trovato la lettera nella camera da letto. Nel foglio Tiziana ha spiegato di non riuscire più ad affrontare le difficoltà della vita, in particolare anche per il fatto che il figlio di otto anni, che vive con il suo ex-marito, non la riconosce come madre. La giovane ha scritto, però, che al dolore per la separazione dai suoi affetti, si aggiungeva l'ansia per la malattia della madre, che è in dialisi. Poco prima delle 14, ha scritto la lettera, indirizzata alla madre alla quale ha lasciato i propri reni, perché potessero esserle trapiantati, ponendo fine alle sue sofferenze.

PALERMO

La denuncia di padre Frittitta

Molti preti assolvono i boss

Assolto dalla Cassazione dall'accusa di favoreggiamento per avere incontrato un boss latitante, padre Mario Frittitta, carmelitano della borgata della Kalsa a Palermo rivela: «non sono stato il solo. A Palermo tanti altri sacerdoti hanno fatto quello che ho fatto io». Il parroco di Santa Teresa della Kalsa è stato intervistato da un giornalista dell'emittente privata Tgs fuori della chiesa dopo essere stato accolto da un lungo applauso dei fedeli che hanno così voluto festeggiare l'assoluzione, divenuta ormai definitiva. «Ho assolto Pietro Aglieri - ha detto padre Frittitta, parlando del boss che ha ammesso di avere incontrato e confessato da latitante - è un uomo bisognoso di redenzione, che ha chiesto la redenzione e io ho cercato di fare il mio dovere dandogliela. È un uomo che ha avuto la sua storia ed ha deciso di voltare pagina». Piero Aglieri, 42 anni, condannato all'ergastolo per le stragi di Capaci e via D'Amelio, è in carcere dal giugno del '97. Non ha mai collaborato con la Giustizia. Al sacerdote è stato chiesto se nutre rancore nei confronti dei suoi accusatori: «anche se qualcuno di loro mi ha fatto del male - ha risposto - anche loro hanno bisogno di misericordia».